



7 (2024)
1

Aree protette, paesaggi culturali e trame urbane:
tra riflessioni metodologiche,
esperienze di valorizzazione territoriale
e qualità della vita

Edited by
Sara Belotti

EDITORIAL

Aree protette, paesaggi culturali e trame urbane: tra riflessioni
metodologiche, esperienze di valorizzazione territoriale e qualità
della vita 9
Sara Belotti

SPECIAL ISSUE

La retorica della sostenibilità: indicatori territoriali e ricerca 17
sul campo in Alta Valtellina
Monica Morazzoni - Matteo Di Napoli

Potenzialità e criticità dell'Area Marina Protetta Isole Ciclopi 35
Salvatore Cannizzaro - Gian Luigi Corinto

Acque che scorrono, storie che rimangono: il fiume Lambro 51
come archivio della memoria collettiva
Rossella De Lucia

Sesto San Giovanni Public Space Strategy to Unforeseen 71
Emergencies after Covid-19 Experience
Carlo Angelo Maria Chiodi

Iper-luoghi e trame urbane: il ruolo dei centri commerciali nel contesto territoriale lombardo	89
<i>Elisa Consolandi</i>	
Si può misurare il benessere? Riflessioni sulla dimensione spaziale del <i>Better Life Index</i> calcolato da OCSE	103
<i>Marta Rodeschini</i>	

Acque che scorrono, storie che rimangono: il fiume Lambro come archivio della memoria collettiva

Rossella De Lucia

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

DOI: <https://doi.org/10.7358/gn-2024-001-delr>

ABSTRACT

Flowing Waters, Lasting Stories: the Lambro River as an Archive of Collective Memory

The Lambro River has profoundly shaped Lombardy's landscape and local communities throughout history. This paper aims to investigate the connection between the river and the identity of these communities by analyzing how changes in landscape have been reflected in both tangible and intangible cultural expressions. Studying this heritage offers insights into how the Lambro has been perceived and integrated into the local community's identity over time, becoming a fundamental element of their sense of belonging. To achieve this objective, this research uses art, literature, and music, which not only portray the region but also provide valuable insights in the evolution of collective identities across generations.

Keywords: hydrophilia; local identity; tangible heritage; intangible heritage; river imagery.

Parole chiave: idrofilia; identità locale; patrimonio materiale; patrimonio immateriale; immaginario fluviale.

*E st'acqua, sta pocch acqua ca n avanza
pòrtala Làmbar, va, portala via:
l'è 'l pussee bell regall ca la Brianza
la fa a la Lombardia¹*

(Alberto Airoldi, "Ol Lambar")

¹ "E quest'acqua, questa poca acqua che avanza, portala Lambro, va', portala via: è il più bel regalo che la Brianza fa alla Lombardia" (trad. dell'autrice).

1. IL LAMBRO, PATRIMONIO TANGIBILE E INTANGIBILE: UN QUADRO TEORICO

Il fiume Lambro, sin dall'antichità, ha svolto un ruolo cruciale nel plasmare il territorio lombardo e le sue comunità. Il suo corso tortuoso ha attraversato epoche e culture diverse, imprimendo tracce indelebili nel paesaggio e nella memoria collettiva, tanto da attirare l'interesse di un genio come Leonardo da Vinci².

Il *focus* di questo articolo riguarda un tema affrontato da molteplici punti di vista e da diversi studiosi soprattutto nell'ambito della Nuova Geografia Culturale³ ovvero i paesaggi d'acqua o anche detti *waterscapes*. Nello specifico in questo contesto, l'analisi del fiume attraverso una prospettiva diacronica ha permesso di esaminare come l'acqua sia stata interpretata, descritta, narrata e vissuta nel corso tempo dalle singole persone e dalle varie comunità rivierasche. Infatti, le interazioni tra gli abitanti, le varie società che si sono susseguite e il Lambro sono state studiate non solo per la loro simbiosi (talvolta distruttiva), ma anche per le implicazioni relative alla creazione e produzione, nel corso del tempo, di un significativo patrimonio culturale. Da entrambe le prospettive di studio dei paesaggi d'acqua, ovvero quella geo-storica e quella umanistica, è risultato evidente come società e natura siano sempre strettamente connesse nel creare quell'archivio della memoria che solo un fiume può nascondere metaforicamente nelle sue acque (Visentin 2019).

Lungo le rive del Lambro si è creato infatti un patrimonio materiale e immateriale tale da lasciare testimonianze significative che ci permettono di comprendere come questa via d'acqua abbia nel tempo generato un insieme di significati e con essi percezioni da parte dei suoi abitanti (*insider*) ma anche da parte dei suoi visitatori (*outsider*). Questo 'paesaggio culturale d'acqua' è diventato quindi un 'bene culturale' a cui viene attribuito un valore simbolico: borghi, mulini, cascate, ville signorili, fabbriche e il fiume stesso sono diventati l'iconema⁴ di un territorio e testimoniano l'operosità lombarda ma ancor quella briantea.

² “Quando i francesi, nuovi padroni del Ducato, richiamarono a Milano Leonardo nel 1506, gli affidarono il compito di curare la continuità della navigazione tra Milano e il lago di Como, al fine di rendere più veloci i collegamenti tra il Ducato e la Francia. Il progetto [...] non andò mai oltre la proposta teorica” (Riva 2017, 91).

³ Sulla Nuova Geografia Culturale: Vallega 2004; Banini 2019.

⁴ Gli iconemi paesaggistici sono “immagini che rappresentano il tutto, che ne esprimono la peculiarità, ne rappresentano gli elementi più caratteristici, più identificativi” (Turri 1998, 170).

Le forme fisiche del pianeta sono definite da *topoi* molto spesso acquatici la cui presenza è ricorrente, insistente, financo preponderante. Per questo essi assumono anche valori più ampi, significati che possono essere espressi dal concetto di *chora*, ovvero ciò che “valorizza la relazione del soggetto con il luogo che abita e gli aspetti culturali della realtà territoriale” [...]. Una duplice polarità ne esprime il significato in termini di *topos* e *chora*, sottolineando sia la dimensione fisica, dettata dalla loro presenza ingombrante sulla Terra, sia il ruolo espressivo, derivante dalla loro capacità di evocare percorsi artistici di esplicitate il potenziale narrativo dei luoghi. (Ogliari e Zanolin 2017, 7)

Proprio nella ricerca del potenziale espressivo di questi luoghi, il presente contributo indaga testi di varia natura (scientifici, artistici e letterari) come strumenti privilegiati per lo studio del cosiddetto ‘spazio vissuto’ (Frémont 2007) e questo per comprendere i processi territoriali sottesi “ai complessi sistemi simbolici connessi alle relazioni uomo/ambiente” (Lando 1993, 10). Infatti, “territory is conceived as the historical product of long lasting co-evolutionary processes involving human settlement and environment that have been enacted by subsequent and stratified cycles of civilization. These processes produce places that are highly complex living systems with their own specific identity, typological characteristics and strong individuality” (Gavinelli *et al.* 2022, 200).

Quando si cerca di comprendere un paesaggio, che è stato ed è lo spazio scenico del flusso del vissuto, esso ci restituisce il racconto di questo vissuto: ‘il paesaggio come teatro’ (Turri 1998), come scena che ha concorso a dar senso all’esistenza e a cui l’esistenza ha dato senso, diviene quindi parte inscindibile del ‘testo’ narrativo della storia di un territorio. Tutti gli attori, visti come agenti sociali e culturali, interagiscono attuando ‘pratiche emotive e creative’ che danno senso ai luoghi (Novi Chavarria e Martin 2021). Partendo da una breve analisi del fiume come elemento fisico, si è quindi proceduto a indagarne gli aspetti socioeconomici, insediativi e ricreativi che nel tempo hanno contribuito a formare una percezione comune, rinnovatasi con i processi di trasformazione del paesaggio stesso. Infatti, “i fiumi non sono solo entità geografiche, ma anche strutture culturali e costruzioni immaginative” (Brazzelli 2013, 8). Il Lambro ha conservato sempre un forte legame con le comunità locali, forgiando tradizioni e saperi tramandati nel tempo, ora riscoperti e valorizzati. Ed è così che un’analisi diacronica del paesaggio ci consente di cogliere la successiva sovrapposizione di elementi risalenti a epoche diverse, riflettendo quelle che gli storici sono soliti identificare come le ‘stagioni’ dell’acqua, le quali non sono distinte, ma si sovrappongono le une alle al-

tre: dai miti alle fasi di addomesticamento, dalla cosiddetta ‘epoca secca’ alla quarta fase che “corrisponde alla scoperta dell’acqua come comfort e allo sviluppo dell’idea di potabilità, quando il bagno in casa e il sistema fognario diventano i segnali inconfondibili del progresso che sfocia però nella nostra era dello spreco e dell’inquinamento” (Riva 2017, 84).

Mediante un approccio multidisciplinare che ha integrato fonti storiche, contemporanee, artistiche e letterarie, è stato possibile esaminare i momenti cruciali e gli elementi che hanno plasmato l’attuale paesaggio culturale fluviale. Questo ha consentito di apprezzarne la complessità nella sua interezza, valorizzando le risorse che costituiscono un patrimonio secolare, senza trascurare le potenzialità che il territorio offre al presente e al futuro in termini di fruizione turistica e ‘destinazione’ (Stock 2010). Alla luce di questa premessa teorica, le domande che sono emerse da questo caso studio riguardano due ordini di questioni, tra loro interconnessi e che possono rappresentare un interessante spunto di discussione sulla rifunzionalizzazione simbolica e materiale del *riverscape*: nel caso del fiume Lambro oggi a cosa ci si riferisce quando si parla di memoria collettiva? E quale senso di identità e di appartenenza accomuna le odierne comunità rivierasche?

2. IL FIUME E LA MEMORIA COLLETTIVA: LA VALLE DEI MULINI E IL MUSEO ETNOGRAFICO DI MONZA

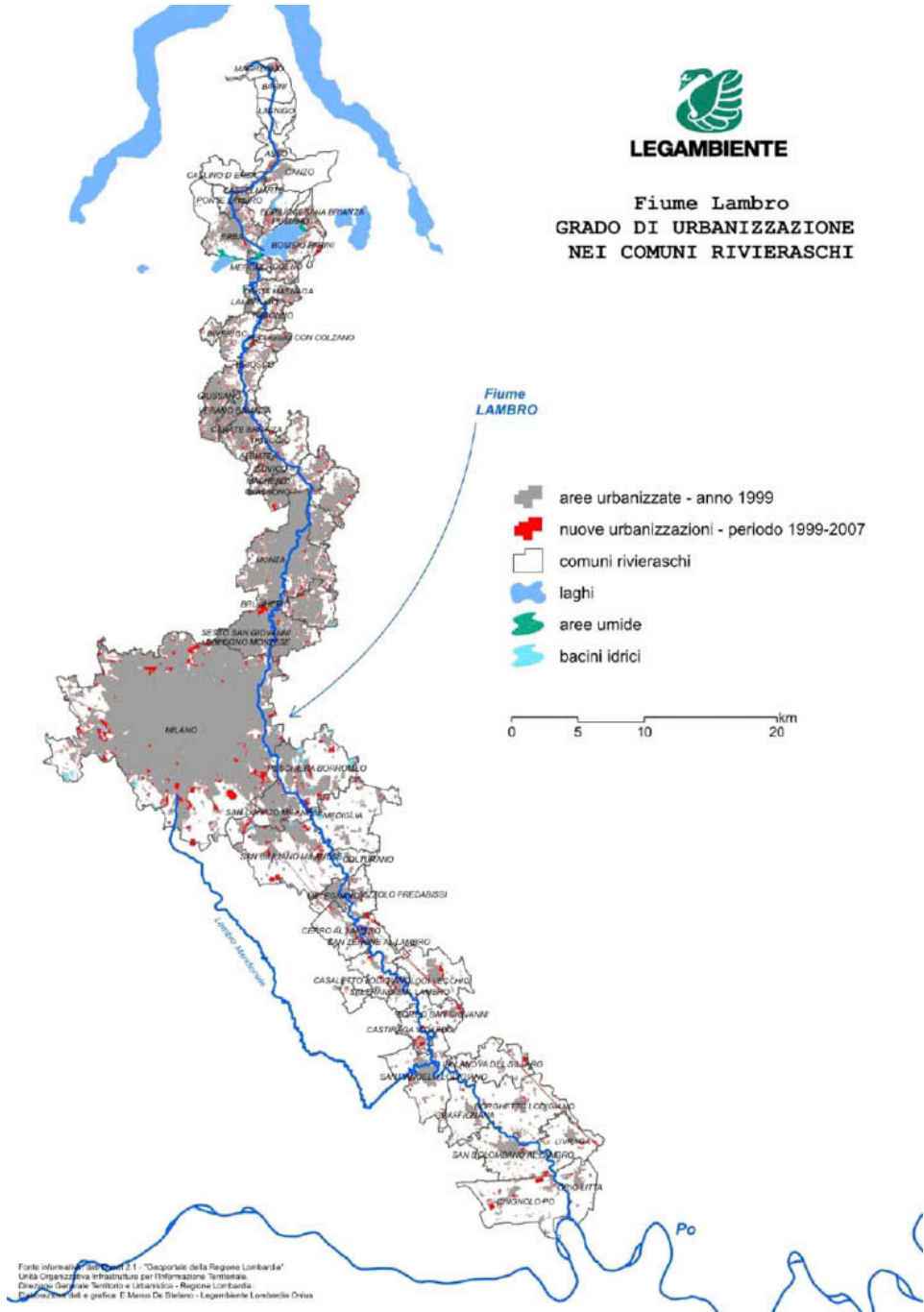
Il fiume Lambro (*Lamber* o *Lambar*⁵ in lingua lombarda) nasce dai monti del gruppo del San Primo, nel Triangolo Lariano – tra i due rami del Lago di Como – a circa 942 metri di altitudine, nell’area di Pian Rancio in località Menaresta (Comune di Magreglio), e dopo un percorso di circa 130 km, che attraversa anche la città di Milano, sfocia nel Po a Senna Lodigiana (*Fig. 1*). Ai fini del nostro lavoro è importante ricordare che dalla sorgente al Viale Cavriga nel Parco di Monza, gli abitanti rivieraschi fanno di solito riferimento al Lambro come ‘il fiume della Brianza’.

⁵ Il nome italiano del fiume deriva dal latino *Lambrus*, che a sua volta deriva dal greco *λαμπρός* (*lampròs*) ‘brillantemente’. Che anticamente il Lambro fosse ‘lucente’ o ‘limpido’, lo conferma il detto milanese *ciar com’el Lamber* ovvero ‘limpido o chiaro come il Lambro’ (Bosselli 1977).



LEGAMBIENTE

Fiume Lambro GRADO DI URBANIZZAZIONE NEI COMUNI RIVIERASCHI



Fonte informale, dati del 3.1 - "Capitale della Regione Lombardia"
Unità Organizzativa Infrastrutture per l'informazione Territoriale
Disegno: Gianluigi Santoro e Utiliziativa - Regione Lombardia
Elaborazione dati e grafica: E. Memo Di Stefano - Legambiente Lombardia Onlus

*Figura 1. – Il corso del Lambro e il suo grado di urbanizzazione.
Fonte: Rapporto sulla depurazione del Lambro di Legambiente (2011).*

L'analisi di questo articolo si concentrerà su questo tratto dell'asta fluviale, che non copre di certo tutto il territorio della Brianza ma ne è sicuramente uno dei suoi più importanti corsi d'acqua. La questione dei confini della Brianza rimane ad oggi un dibattito ancora aperto, che implica più che altro una riflessione sul tema dell'identità di una comunità e sul suo senso d'appartenenza. Difatti, lo scrittore Cesare Cantù (1804-1895), fondatore dell'Archivio storico lombardo, così definiva le terre attraversate dal fiume Lambro:

A proposito di un territorio la cui identificazione, anziché nei confini geografici, sarebbe piuttosto da ricercare nell'omogeneità della base economica, addirittura nella mentalità e nel vivere sociale dei suoi abitanti. L'idea di Brianza' sta in questo senso a significare la diversa essenza, non facilmente comprimibile negli spazi di una carta topografica. (cit. in Garufi 2015, 475)

Nelle prossime pagine si cercherà di dare esempi concreti di questa 'essenza', andando a rintracciare quegli elementi che, nel corso del tempo, hanno concorso a delineare quella che potremmo definire una 'regione percettiva'⁶ fluviale, per poi domandarsi se oggi giorno questa immagine, questa 'idea' e memoria condivisa del fiume sia ancora viva nei suoi abitanti rivieraschi.

Il fiume Lambro, nel corso della sua secolare storia, ha subito notevoli mutamenti geomorfologici, adattandosi alle necessità economiche e sociali e alle pressioni antropiche che si sono susseguite nel tempo. Per Celti e Insubri fu un'importante via di comunicazione fluviale, mentre i Romani attuarono i primi interventi di regimentazione delle sue acque, favorendo lo sviluppo di insediamenti e attività commerciali. Nel Medioevo, il fiume venne gradualmente sfruttato per la sua energia idraulica con lo scopo di alimentare mulini e opifici. La costruzione di dighe e canali modificò il suo corso naturale, creando un sistema di irrigazione che permise anche un notevole sviluppo agricolo, soprattutto ad opera di vari monasteri e abbazie come quella di Chiaravalle. Ma fu durante il Ducato di Milano, in epoca moderna, che il Lambro cominciò ad essere studiato con una certa precisione perché fondamentale soprattutto per i prelievi fiscali imposti ai proprietari terrieri, per le concessioni dei diritti di pesca o dei diritti a 'cavare' acqua per l'irrigazione o per il funzionamento dei mulini: questi ultimi sono stati per secoli il tratto distintivo del fiume tanto da far conoscere questa terra storicamente nota come la 'valle dei mulini'. Così tra 1500 e 1600, i 'molinari' furono testimoni di numerose

⁶ Sulla Geografia della percezione: Lando 2016; Banini 2019.

ricognizioni⁷ anche per la necessità di redimere controversie sull'uso delle acque, in particolare tra i fruitori dei tratti superiori rispetto a quelli inferiori. Questo indurrà le autorità a ordinare visite e far stendere disegni e mappe per una più dettagliata anagrafica degli impianti molitori.

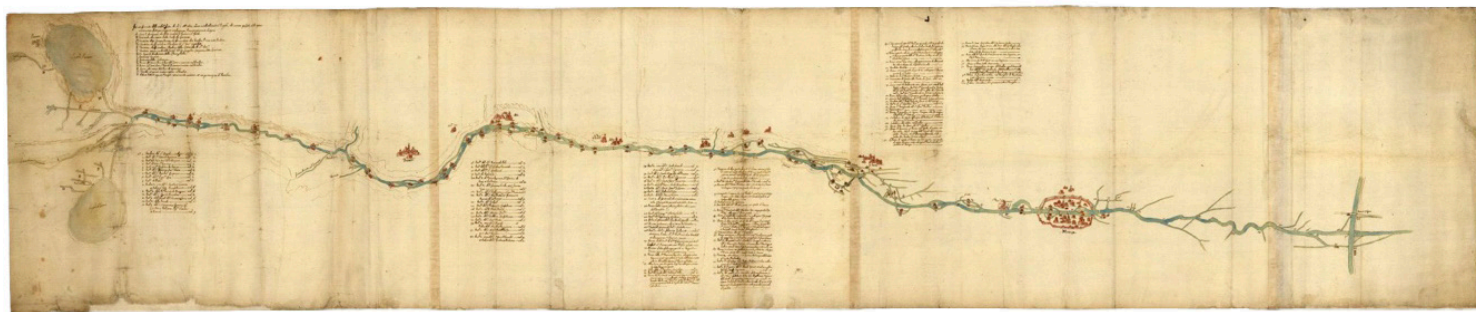
A tal proposito di particolare rilievo il sopralluogo effettuato nel 1615 dall'ingegnere Pietro Antonio Barca che percorse il fiume dal lago di Pusiano fino all'incrocio con il naviglio Martesana, poco dopo Monza, per attuare una serie di interventi atti ad aumentarne la portata per i mulini ma anche a regolarizzarne il corso soggetto a periodiche esondazioni. Venne disegnata una mappa con una lunga prospettiva a volo d'uccello delineata a penna, su una tavola costituita dall'aggregazione di numerosi fogli (*Fig. 2*). Grazie a questa rilevazione e agli accurati disegni, vennero indicati: le deviazioni, i numerosi mulini in attività, per ognuno di questi anche il numero di ruote, i nomi dei proprietari, i ponti, le bocche di presa delle rogge, i fontanili e i 'chiusoni' creati in vicinanze ai mulini per accelerare la velocità dell'acqua e forse qualche struttura per la pesca (Ronconi 2005).

Basterebbe questa mappa a dare una descrizione dell'area e delle attività che si praticavano, ma ad aggiungere valore al disegno c'è la relazione che il Barca redige sui paesi e su alcune strutture agricole visitate che permettono di aggiungere importanti dettagli: delle città sono descritti il sistema delle mura con le diverse porte d'ingresso, il tessuto urbano semplificato ma non simbolizzato, spesso caratterizzato dalla chiesa principale (Ronconi 2005). Inoltre all'estrema destra del disegno venne annotato l'incrocio tra il Lambro e il naviglio Martesana che scorre nel suo letto artificiale, come illustrerà con chiarezza una veduta ottocentesca del pittore Giuseppe Elena (1801-1867) dal titolo *Il Naviglio e il Lambro*⁸.

L'analisi della carta e delle litografie di Giuseppe Elena sul fiume, in epoche diverse, fanno emergere una grande capacità di rilevamento e rappresentazione tecnica e artistica del territorio. Si percepisce una profonda conoscenza dell'idraulica e delle regole del controllo delle acque, nonché un'abilità espressiva che comunica una sensibilità ambientale *ante litteram* che ai tempi era semplicemente attenzione al territorio.

⁷ Un ruolo significativo venne ricoperto dai 'campari', pubblici ufficiali che vigilavano sulle acque in modo che fossero utilizzate correttamente dagli utenti, assicurando così una manutenzione adeguata dei corsi d'acqua (Ronconi 2005).

⁸ *Lombardia pittoresca* è una sua raccolta di stampe, alcune delle quali confluiranno nel 1858 a corredo della *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto* di Cesare Cantù (Buratti Mazzotta 2015).



*Figura 2. – Carta disegnata da Barca nel 1615.
Fonte: Archivio di Stato di Milano (Acque p.a., MMD 43).*

Lo studio di queste opere si inserisce in una riflessione più ampia sul metodo conoscitivo delle scienze geografiche, dove la componente grafica si affianca a quella testuale per lo studio di spazi, ambienti, territori e paesaggi. Infatti “interrogarsi sui rapporti tra il territorio e le sue immagini pittoriche e cartografiche [...] vuol dire confrontarsi con i meccanismi di produzione e rappresentazione dei territori, ciò che marca la differenza tra l’approccio geografico e quello di altre forme di sapere” (Tanca 2015, 1801).

Gli impianti molitori della Brianza proto-industriale rimasero numerosi sia nel Settecento che nell’Ottocento⁹, tanto da diventare ‘beni culturali’ da preservare, memorie di un passato da ricordare e valorizzare. Infatti, uno studio condotto nel biennio 2003-2004 dal Museo Etnologico Monza e Brianza¹⁰, con il sostegno della Regione Lombardia, ha effettuato un censimento, catalogazione e analisi dei trentun mulini ancora presenti lungo il corso del fiume, dalla Valsassina a Brugherio. Questa ricerca riveste un significato cruciale sia per sensibilizzare la popolazione locale e le istituzioni pubbliche sull’importanza di preservare tali manufatti, sia per gettare le basi per un effettivo recupero di almeno alcuni di questi monumenti di archeologia industriale. Purtroppo, pochi dei mulini censiti mantengono la loro funzionalità e la maggior parte non è accessibile al pubblico, se non previo consenso del proprietario. Quasi tutti, infatti, sono di proprietà privata, ad eccezione del mulino di Sovico e dei quattro mulini monzesi: tra questi ultimi spicca il mulino Colombo in cui vengono organizzate mostre, eventi culturali e attività didattiche per le scuole (Ronconi 2005).

Di questa lunga storia ci rimangono anche alcuni versi (datazione incerta) del poeta vernacolare Carletto Viganò, un brianzolo che conosceva bene il Lambro, avendo lavorato presso il lanificio Bevilacqua al Batarello. In queste righe descrive in modo semplice ma efficace il mondo dei mugnai:

Gira i moeul (Girano le mole)

*Dal Fil al Pont, fin giò a la Porenzella; / dal Prinzip al Bistorg, a Realdin, /
tutta nott gira i moeul di nost molin, / che sfregueten forment a la più bella. //
Dés òr, scura la vall, nanca ona stella; / sù a Veran gh’è anmò pizz on quaj*

⁹ “I dati del Catasto Teresiano (1720-22) permettono infatti di contare 51 mulini nel tratto tra Monza e Lasnigo, mentre l’incrocio dei dati desumibili dal Catasto Lombardo-Veneto del 1855 e dal Catasto Cessato degli anni 1873-1878 porta tale numero a 68” (Ronconi 2005, 130).

¹⁰ <https://www.memb.it/i-mulini-del-lambro/> [27/02/2024].

*ciarin, / e se sent freccass d'on carrettin, / ch'el ven a fà masna da la Rovella. // El Lamber, gross, el truscia 'me on danaa, / el fà scummà la ciusa e sudà i moeul, el storg i poer mornee 'me pagn lavaa. // Poeu in la vall se srariss pian pian l'ombria, la crusca in di molitt la quatta el soeul, e a Aiaa 'l tacca a sona l'Avemaria.*¹¹

3. DAL PAESAGGIO DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE E DELL'INQUINAMENTO AL CONTRATTO DI FIUME

La storia dei mulini è intimamente legata a quella del fiume e della valle, specialmente considerando che molte delle attività economiche e produttive della regione hanno avuto origine grazie ai 'rodigini', ruote idrauliche azionate dalle acque del Lambro: dalla macinatura dei cereali alla follatura dei panni, dalla lavorazione dei metalli alle cartiere, dagli oleifici alle segherie, fino alle filande, tintorie e alle tessiture. Infatti, qui si radicò e si diffuse la gelsibachicoltura, altro segno caratteristico del paesaggio storico della Brianza e che ebbe un enorme mercato: "in nessun'altra parte d'Italia questa attività che coinvolgeva la terra e i contadini nelle sue prime fasi e l'uso di capitali e delle infrastrutture tecnologiche nella fase propriamente industriale, aveva registrato tali brillanti risultati e aveva inciso tanto profondamente nella vita dei suoi abitanti" (Ronconi 2005, 150). Vennero introdotti i filatoi meccanici e a Briosco comparve anche la prima cartiera, che Cesare Cantù definì "grandiosa" nel libro *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto* del 1858, ricordando che era stata premiata per le innovazioni apportate, tra cui l'impiego della cellulosa ricavata proprio dalla corteccia di gelso (Santambrogio 2022). Eppure, sul finir del 1800, l'industria della seta subì una grande crisi per una malattia del gelso causata da una cocciniglia, con un gravissimo calo di produzione, mentre nel frattempo cresceva un altro settore, quello cotoniero: attività che per tutto il secolo aveva avuto un carattere solo proto-industriale.

¹¹ "Dal Filo al Ponte, fin giù la Porenzella; / dal Principe al Bistorgio, a Realdino / tutta notte girano le mole del nostro mulino, / che sfrisano frumento della più bella. // Le dieci, scura la valle, manca una stella; / su a Verano c'è ancora acceso qualche lumino, / e si sente rumor d'un carrettino, / che viene a macinar dalla Rovella. // Il Lambro, grosso, freme come un dannato, / fa schiumar la chiusa e sudar le mole, / e storce i poveri mugnai come un panno lavato. // Poi nella valle si affievolisce l'ombra, / la crusca dei mulini copre il pavimento, / e ad Agliate prende a suonar l'Ave Maria" (trad. Santambrogio 2005, 196).

Nel Novecento la Lombardia divenne sinonimo di intraprendenza imprenditoriale grazie alla forte industrializzazione, ma le nuove tecnologie non avevano più bisogno delle acque del Lambro come forza motrice. In poche parole, il ‘fiume della Brianza’ da secolare simbolo di attività agricole, artigianali, di pesca e svago, perse gradualmente il suo valore tradizionale, diventando oggetto di sfruttamento economico senza limiti a causa degli scarichi industriali e domestici. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, lo sviluppo del settore del tessile, della siderurgia e della meccanica, ma anche del legno e della chimica nelle fabbriche costruite spesso a ridosso del Lambro – dove era più facile scaricare gli scarti di lavorazione – contribuì al *boom* economico italiano ma a scapito dell’ecosistema fluviale. Quelli furono gli anni delle morie di pesci, delle schiume galleggianti, delle acque colorate dai prodotti chimici, della ‘grande puzza’ che esalava dalle sue acque, producendo problemi sanitari anche per la popolazione residente. L’intensa antropizzazione e industrializzazione del territorio circostante hanno inoltre causato significativi cambiamenti nella struttura idrografica del fiume, con imbrigliamenti, cementificazione delle sponde e deviazione dell’alveo. L’inquinamento si è ulteriormente accentuato a causa dell’urbanizzazione e della diffusa rete fognaria, che convogliava direttamente le acque reflue nel fiume.

La questione ecologica è diventata di conseguenza sempre più un’emergenza, andando di pari passo con la crescente sensibilità dell’opinione pubblica su questi temi. Dagli anni Settanta del Novecento sono partite tutta una serie di iniziative, spesso dal basso ad opera di comitati e associazioni di cittadini¹², per la difesa di questo patrimonio ambientale e culturale che hanno spinto le istituzioni ad intervenire: Regione Lombardia, la Provincia di Milano e i Comuni rivieraschi si sono quindi riuniti nel Consorzio di bonifica dell’Alto Lambro e si sono impegnati per il graduale disinquinamento del fiume, con varie azioni tra cui impianti di depurazione e periodiche rilevazioni sul suo stato di salute. La più grande iniziativa fu la realizzazione nel 1983 del Parco Regionale della Valle del Lambro di cui si parlerà nel prossimo paragrafo.

Indubbiamente oggi le acque del Lambro sono meno inquinate, ma i problemi e soprattutto gli scarichi abusivi non sono finiti. Un esempio è l’evento catastrofico del 2010, per citare forse quello più devastante, quando nelle acque del Lambro furono riversati seicento metri cubi di idrocarburi provenienti dalle cisterne della Lombarda Petroli, una raffi-

¹² <https://www.parcovallelambro.it/associazioni-sul-territorio> [10/03/2024].

neria in disuso di Villasanta¹³. Il fenomeno degli scarichi abusivi continua a costituire un problema, malgrado l'intensificarsi dei controlli. Per questo motivo, nell'ambito del *Contratto di fiume*¹⁴ è previsto, tra le altre azioni, un completo censimento degli scarichi. Anche l'ARPA (Agenzia Regionale per l'Ambiente) interviene periodicamente con programmi e punti di campionamento delle acque. La situazione si è quindi stabilizzata e le acque del Lambro, in ogni stazione di monitoraggio, rientrano nei parametri di 'sufficienti' e 'buone' a nord della città di Monza, 'scarse' soprattutto a sud di Milano, ma con risultati comunque migliori rispetto ai valori precedenti che le classificavano per la maggior parte come 'pesime'¹⁵.

Purtroppo per molto tempo si è ritenuto del tutto normale scaricare nel fiume ogni genere di liquami, utilizzare le cave abbandonate lungo le sue sponde per depositare rifiuti urbani, costruire nuove case in zone minacciate da esondazioni, chiudere i canali e rogge [...] fino a ridurlo ad un fiume morto, caso nazionale di inquinamento, motivo di vergogna per tutti coloro che lo amavano. (Ronconi 2005, 153)

Così, infatti, ce lo raccontano i suoi abitanti, come nei versi del poeta Piero Marelli:

La gent (La gente)

[...] *Önche 'l Lömber vurarisum benedi
mò 'I curr vie cùme stremì, vunc 'mè lòder,
in due gnónche i murus vègnen a burlune
per tropp spungium. Piònt mare, secch, môrc:
quòter murum te cüntum, 'n temp diznè
de cavalé e lègne de stüe. Pü nüzügn
je vör, mören vun a la vòlte e resten I
a zeunfundes càntre 'n ciel sbievì!*¹⁶

¹³ <https://www.ilgiornaledellaprotezionecivile.it/dal-territorio/fiume-lambro-lt-br-gt-6-giorni-di-apprensione> [27/02/2024].

¹⁴ Accordo tra gli attori sociali, pubblici e privati, che risiedono e operano nel territorio volto a definire uno scenario strategico di riferimento condiviso tra tutti i soggetti coinvolti e che contenga gli obiettivi di qualità ambientale, di sicurezza, di fruibilità delle acque e relativi ambienti. Fonte: <https://www.contrattidifiume.it/it/> [10/03/2024].

¹⁵ L'ultimo aggiornamento sullo stato ecologico dei corpi idrici fluviali in Lombardia è relativo al sessennio di monitoraggio 2014-2019. Fonte: <https://www.arpalombardia.it/temi-ambientali/acqua/acque-superficiali/qualita/fiumi/> [27/02/2024].

¹⁶ “[...] Anche il Lambro vorremmo benedire / ma corre via come spaventato, sporco come un ladro, / dove neanche gli innamorati vengono ad abbracciarsi / per troppe spine. Piante ammalate, secche, marce: / quattro gelsi ti raccontiamo, una volta pranzo /

e in alcune strofe della canzone *Il Lambro* del cantautore Gianni Siviero¹⁷:

*sulle rive dai rami pende inerte
la plastica che avvolge il nostro cuore
e quel liquido scuro e serpeggiante
è come il sangue di un malato a morte*

*come vena in un corpo che marcisce
diffonde intorno il male il vecchio fiume
spande la sua cancrena sulla pelle
di un mondo che ha voluto la sua sorte*

4. IL PAESAGGIO DELLA RIQUALIFICAZIONE: IL PARCO REGIONALE DELLA VALLE DEL LAMBRO

Come accennato nel paragrafo precedente, dagli anni Settanta del Novecento numerose sono state le iniziative per salvaguardare l'ambiente naturale fluviale, che rischiava di essere compromesso e deturpato totalmente da un'urbanizzazione e inquinamento indiscriminati. Numerosi sono stati i progetti messi in atto per la sua tutela e valorizzazione, tra cui l'istituzione del Parco Regionale della Valle del Lambro¹⁸ che si estende lungo un tratto di 25 km del fiume compreso tra i laghi di Pusiano e Alserio a nord e il Parco della Villa Reale a sud. Da subito si è compreso come l'obiettivo non sarebbe stato quello di tutelare delle aree naturali incontaminate, ma di valorizzare e preservare luoghi e spazi profondamente modificati dall'azione dell'attività umana, che in pochi decenni è stata in grado di comprometterli e degradarli in maniera irreversibile. Il Parco si proponeva infatti di recuperare un rapporto più equilibrato tra uomo e natura che nel tempo, come abbiamo visto, aveva portato numerosi letterati e pittori, magari non tutti noti al grande pubblico, a omaggiare questa regione che per le sue fattezze aveva conquistato la sensibilità di uomini comuni e artisti (Ronconi 2005). Ma le modifiche del territorio con progetti di rinaturalizzazione di ispirazione urbana non può li-

dei banchi da seta e legna per le stufe. Più nessuno / li vuole, muoiono uno alla volta e restano lì / a confondersi contro un cielo incolore!" (trad. a cura di Santambrogio, autore del volume in cui appare la poesia citata: Santambrogio 2005, 188).

¹⁷ <https://www.giannisiviero.it/2014/04/canzoni-inedite/01-1978-1980-disco-viola/02-il-lambro/> [27/02/2024].

¹⁸ Istituito con la Legge Regionale n. 82 del 16 settembre 1983. Cfr. <https://www.parcovalllelambro.it/istituzione> [27/02/2024].

mitarsi ad una semplice gestione delle dinamiche ambientali, deve anche considerare l'interconnessione dei processi sociali e naturali per superare la dicotomia che li ha sempre caratterizzati (Tononi 2021).

Infatti, numerose sono state le iniziative mirate alla conservazione e alla promozione del patrimonio naturale e storico-culturale della valle: l'Agenzia del Parco ha investito in progetti di rinaturalizzazione, connessione ecologica ed ingegneria naturalistica per ripristinare e salvaguardare la biodiversità e gli ecosistemi del territorio. Tutto questo è stato realizzato anche grazie alla sensibilizzazione e alla partecipazione attiva della popolazione locale, attraverso la creazione di riserve naturalistiche, itinerari tematici¹⁹ tra cui quelli enogastronomici e infine promuovendo l'educazione ambientale nelle scuole²⁰. Inoltre, ogni anno vengono offerte numerose opportunità ricreative, sportive e turistiche. Degna di nota la pista ciclopedonale che da Monza arriva a Erba²¹: 40 km che regalano scorci naturalistici di notevole interesse ma che sono anche una finestra su un passato ricco di cultura, storia e tradizioni, con più di trenta dimore storiche nobiliari, prima fra tutte la Villa Reale di Monza, alcune cascine rurali, roccaforti come il castello di Monguzzo, numerosi edifici religiosi come la basilica di Agliate e infine le non poche testimonianze dell'archeologia industriale.

L'obiettivo è che queste iniziative possano ridare valore e importanza a un fiume che è stato vilipeso in molti modi, e – sotto la spinta di una nuova sensibilità ambientale – possano far riscoprire e recuperare i luoghi della valle come posti di cui tornare a godere, cambiando la percezione di un fiume per anni malato. L'intento dei fautori del Parco è di recuperare quell'immagine preindustriale di un Lambro pulito, pescoso: quello in cui un tempo si poteva lavare la biancheria, e in cui si poteva fare il bagno lungo le sue 'spiagge'. Tutto ciò per richiamare, come già nel passato, turisti anche stranieri che possano riscoprire quel territorio che i viaggiatori del *Gran Tour* erano soliti definire il 'giardino d'Europa', un luogo tranquillo di villeggiatura, dove i residenti di Milano vi costruivano le loro ville di delizia. Questa immagine di un paesaggio armonioso, modellato dall'uomo, ma in equilibrio con la natura ce la offrono le 24

¹⁹ <https://www.parks.it/parco.valle.lambro/map.php?opt=iti&id=3496> [10/03/2024].

²⁰ Si veda Il Centro di Educazione Ambientale Bambini di Beslan nel Comune di Monguzzo.

²¹ https://www.parks.it/parco.valle.lambro/iti_dettaglio.php?id_iti=3501 [10/03/2024].

stampe a colori dei due pittori tedeschi, residenti a Milano, Carolina e Federico Lose, che nel 1822 realizzarono il *Viaggio pittorico sui monti di Brianza*²². Durante il loro *tour en plein air*, i pittori disegnarono luoghi, monti, laghi e 50 ville, percorrendo 152 km in bicicletta²³. Queste stampe ebbero un grande successo, contribuendo a creare il mito della verde Brianza come meta ideale per la villeggiatura della nascente borghesia milanese (Ornaghi 2022).

5. CONCLUSIONI

Il Lambro, almeno nel tratto brianteo, sembra ritornare alla vita [...] grazie ad una nuova diffusa sensibilità ambientale e all'operato di numerose associazioni che operano e vigilano, come moderni 'campari' del Lambro, perché le acque della Brianza tornino ad essere pulite come un tempo, quando si diceva "Ciar cumé l'aqua del Lamber". (Ronconi 2005, 163)

Si cercherà a questo punto di dare risposta agli interrogativi che ci si è posti nelle righe introduttive di questo articolo, ovvero quale memoria collettiva viene recuperata e preservata da tutte queste azioni e di conseguenza quale identità territoriale accomuna oggi le comunità rivierasche.

Indubbiamente va sottolineato che negli ultimi decenni le iniziative attuate dai vari *stakeholders* presenti sul territorio, sia pubblici che privati, sono principalmente rivolti a recuperare l'ambiente 'naturale' del fiume. Il *marketing* territoriale, insieme alle azioni attuate dal Parco Regionale e non solo, ha puntato a recuperare un'immagine della Brianza di fine Settecento quando i viaggiatori stranieri, nei loro diari o nelle loro illustrazioni, descrivevano una natura incontaminata, quasi 'idilliaca', dando del fiume una visione puramente 'romantica'. Non solo dal punto di vista ambientale ma anche da quello storico-culturale, gli itinerari offerti dal Parco cercano di valorizzare solo le 'bellezze' del territorio, come per esempio le ville signorili aperte nelle giornate del FAI oppure alcuni mulini ristrutturati che sono diventati sinonimo dell'operosità della gente brianzola, quasi richiamando un tempo arcadico quando si poteva ipotizzare ci fosse ancora un rapporto armonioso ed equilibrato tra uomo-natura, anche se era essa stessa un'immagine stereotipata. Ed è così che in

²² L'idea di questo viaggio faceva seguito al celebre *Voyage dans la Brianza* di Stendhal svoltosi nel 1818, ed era indicativo del crescente interesse che i cittadini milanesi iniziavano a manifestare per il territorio collinare brianteo (Ornaghi 2022).

²³ <https://sites.google.com/view/tourdeilose> [15/03/2024].

questo modo però ci si dimentica di un passato più recente, e sicuramente più scomodo, ovvero quello delle brutture dell'industrializzazione. Ma la realtà territoriale è molto più complessa: molte fabbriche ed opifici in disuso per svariati motivi, tra cui le dinamiche delocalizzative degli ultimi decenni, sono stati abbandonati²⁴ e sono diventati ecomostri sul greto del fiume, a parte qualche eccezione di recupero e rifunzionalizzazione²⁵.

Questi interventi sembrano voler cancellare o nascondere, con una totale ristrutturazione, parte di quell'archivio della memoria di cui abbiamo parlato e di quelle storie che hanno caratterizzato questa terra. Per esempio, in altre parti d'Europa come nel caso del fiume Emscher, che è stato uno dei più inquinati di Germania, i cittadini e gli enti locali hanno operato in modo totalmente diverso: hanno manifestato il loro dissenso contro la decisione di demolire le vecchie strutture industriali in disuso perché ciò avrebbe privato il territorio degli edifici che avevano definito lo *skyline* dei loro paesaggi (Kipar 2016) e incarnato l'essenza della loro identità, del loro *mindscape* (Dematteis 2010). Così grazie all'istituzione dell'IBA Emscher Park²⁶, quest'area ha avviato un processo di ridefinizione della propria immagine, attraverso la riconversione funzionale e resignificazione sociale delle strutture di archeologia industriale, che hanno trovato una nuova vita nel settore terziario, ospitando eventi culturali ed artistici.

Certamente il contesto lombardo si distingue da quello tedesco, sia dal punto di vista territoriale che in termini di investimenti per la realizzazione di progetti di tale portata. Tuttavia, il punto centrale di questa discussione riguarda un aspetto diverso: la percezione del proprio territorio. Questo coinvolge non solo le sue bellezze 'estetiche', ma anche i luoghi degradati che fanno parte del paesaggio, con una nuova consapevolezza per la loro riqualificazione²⁷. In tutto il territorio lariano sono in corso iniziative che mirano a perseguire questa visione: un interessante progetto, sicuramente da approfondire, si chiama *Make Como*²⁸, proposto da Fondazione LarioFiere di Erba, con il finanziamento di Fondazione Cariplo e il

²⁴ Come la filatura Galeazzo Viganò a Triuggio o l'ex filatoio E. Krumm a Carate Brianza.

²⁵ Come l'ex filanda Dubini a Bosisio Parini oggi sede di una scuola secondaria e della biblioteca.

²⁶ <https://www.landschaftspark.de/en/> [15/03/2024].

²⁷ Si rimanda a tal proposito all'art. 2 della *Convenzione Europea del Paesaggio* 2000: "la presente Convenzione si applica a tutto il territorio [...]. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana sia i paesaggi degradati".

²⁸ <https://www.makecomo.it> [27/02/2024].

cui obiettivo è recuperare e valorizzare il patrimonio imprenditoriale e archeologico-industriale, l'*industrial heritage* del territorio lariano. Infatti, accanto a luoghi famosi per la loro bellezza naturale e culturale che hanno alimentato il *brand* della destinazione *Lake Como* nel mondo, il progetto vuole mettere in risalto luoghi oggi abbandonati o dismessi che meritano di essere valorizzati per un altro tipo di bellezza 'artificiale' ma comunque legata al vissuto della popolazione locale e allo sviluppo economico che lo ha segnato. Tra questi spicca l'ex cotonificio di Ponte Lambro²⁹. Gli obiettivi del progetto includono l'attrazione di nuovi flussi turistici sul territorio (con un *focus* sul turismo industriale) e la presentazione al pubblico di un patrimonio di grande valore culturale e sociale. Si auspica che questa rete di interventi possa espandersi sempre di più, coinvolgendo altri luoghi dismessi lungo il Lambro e restituendo al fiume una nuova immagine.

La seconda domanda che ci si è posti, alla luce di quanto si è detto, è quale identità territoriale accomuna oggi le comunità rivierasche. In un periodo di urbanizzazione diffusa in cui la tendenza degli abitanti delle grandi metropoli come Milano è quella di trasferirsi nelle zone rururbane, si osserva la presenza nei territori del Lambro di 'nuovi cittadini', spesso alla ricerca non solo di un mercato immobiliare meno oneroso, ma anche di una migliore qualità ambientale. La popolazione residente ha quindi perso quella omogeneità che l'aveva contraddistinta fino a qualche decennio fa, soprattutto se si pensa anche ai fenomeni di immigrazione, più o meno recenti, che hanno visto protagoniste le città della Lombardia e in particolare della Brianza. Ne possiamo dedurre una limitata conoscenza del territorio in termini di affezione e di attaccamento, quella che Vallerani (2019) definisce 'idrofilia', mutuando da Yi Fu Tuan (1974) il concetto di 'topophilia'. Inoltre, tra le ultime generazioni spesso viene meno anche la 'pratica dei luoghi' e di conseguenza la loro 'cura', e ciò ha favorito – non solo nel contesto del Lambro ma in molte altre realtà italiane – la perdita dell'identità territoriale, soprattutto quando la narrazione di questi luoghi, diretta o mediata, è per questi ragazzi lontana nel tempo o solo legata al degrado, alla marginalità, all'incuria e all'abbandono, quindi da evitare più che da vivere e conoscere. Ecco perché le iniziative del Parco e delle associazioni sono fondamentali non tanto e solo per recuperare un passato nostalgico e idealizzato, ma per favorire una riappropriazione del territorio, contribuendo così a costruire quella nuova identità territoriale che consentirebbe ai cittadini dei comuni rivieraschi di sviluppare un rinnovato senso di appartenenza in cui riconoscersi.

²⁹ <https://www.makecomo.it/gli-interventi/ponte-lambro/> [15/03/2024].

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Banini, T. 2019. *Geografie culturali*. Milano: FrancoAngeli.
- Boselli, P. 1977. *Toponimi lombardi*. Milano: Sugarco.
- Brazzelli, N. 2013. "Introduzione. Idrografie fluviali e flussi dell'immaginazione". In *Fiumi. Prospettive geografiche e invenzione letteraria*, a cura di N. Brazzelli, 7-10. Milano - Udine: Mimesis.
- Buratti Mazzotta, A. 2015. "La cartografia storica come strumento per la rappresentazione di un territorio". In *Storia della Brianza*, vol. 3, a cura di A. Buratti Mazzotta, 1-87. Annone Brianza (LC): Cattaneo.
- Candela, G., e P. Figni. 2010. *Economia del turismo e delle destinazioni*. Milano: McGraw-Hill.
- Dematteis, G. 2010. "Geografia sociale e paesaggio. Note a margine di un convegno italo-francese". *Bollettino della Società Geografica Italiana* 13 (3): 691-694.
- Frémont, A. 2007. *Vi piace la geografia?* Roma: Carocci [trad. it. di D. Gavinelli].
- Garufi, S. 2015. "Paesaggio e architettura rurale della Brianza orientale". In *Storia della Brianza*, vol. 3, a cura di A. Buratti Mazzotta, 474-509. Annone Brianza (LC): Cattaneo.
- Gavinelli, D., E. Mastropietro, and G. Zanolin. 2022. "The RiMaflow Project: A Laboratory to Study the New Cultural Meanings of Industrial Places". In *Transcending the Nostalgic, Landscapes of Postindustrial Europe beyond Representation*, edited by G.S. Jaramillo and J. Tomann, 199-216. New York: Berghahn Books.
- Kipar, A. 2016. "La rinascita della Ruhr". *Merdiana, Rivista di Storia e Scienze Sociali* 85: 221-239.
- Lando, F. 1993. "Geografia e letteratura: imagine e immaginazione". In *Fatto e finzione: geografia e letteratura*, a cura di F. Lando, 1-16. Milano: ETAS.
- Lando, F. 2016. "La geografia della percezione. Origine e fondamenti epistemologici". *Rivista Geografica Italiana* CXXIII (2): 141-162.
- Novi Chavarria, E., e P. Martin, a cura di. 2021. *Emozioni e luoghi urbani. Dall'antichità ad oggi*. Roma: Viella.
- Ogliari, R., e G. Zanolin. 2017. "I laghi e le paludi tra geografia e letteratura". In *Laghi e paludi. Prospettive geografiche e letterarie*, a cura di E. Ogliari e G. Zanolin, 7-31. Milano - Udine: Mimesis.
- Ornaghi, R. 2022. *Il Tour dei Lose. Viaggio pittorico nei Monti di Brianza di Federico e Carolina Lose*. Monza: Opificio Monzese delle Pietre Dure.
- Riva, E. 2017. "I 'mondi dell'acqua' delle terre di Lombardia. Tra cultura materiale e universi simbolici". In *Spazi e tempi della cittadinanza*, a cura di P. Molinari e E. Riva, 83-98. Milano - Udine: Mimesis.
- Ronzoni, D.F. 2005. *Lambro. Acque di Lombardia*. Missaglia (LC): Bellavite.

- Santambrogio, G. 2022. *Epoica di un fiume. Il Lambro e la sua storia*. Milano: La Vita Felice.
- Stock, M. 2010. *Le tourisme. Acteurs, lieux et enjeux*. Paris: Belin.
- Tanca, M. 2015. “Geografia e arte. Appunti per una ricerca”. In *Itinerando senza confini dalla preistoria a oggi. Studi in ricordo di Roberto Coroneo*, a cura di R. Martorelli, 1791-1803. Perugia: Morlacchi.
- Tononi, M. 2021. “Nature urbane. Rinaturalizzare la città (post)industriale, l’esempio di Brescia”. *Rivista Geografica Italiana* CXXXVIII (2): 102-118. doi: 10.3280/rgioa2-2021oa12035.
- Tuan, Y.F. 1974. *Topophilia*. Englewood Cliffs (NJ): Prentice-Hall.
- Turri, E. 1998. *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*. Venezia: Marsilio.
- Vallega, A. 2004. *Le grammatiche della Geografia*. Bologna: Pàtron.
- Vallerani, F. 2019. “Fiumi come corridoi di memorie culturali, saperi idraulici e rappresentazioni”. *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia* XXXI (1): 105-118. doi: 10.13133/1125-5218.15378.
- Visentin, F. 2019. “Idro-geografie e senso del luogo. Dalle memorie al ruolo delle comunità locali”. *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia* XXXI (1): 119-135. doi: 10.13133/1125-5218.15381.

Copyright (©) 2024 Rossella De Lucia

Editorial format and graphical layout: copyright (©) LED Edizioni Universitarie



This work is licensed under a Creative Commons

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives – 4.0 International License

How to cite this paper:

De Lucia, R. 2024. “Acque che scorrono, storie che rimangono: il fiume Lambro come archivio della memoria collettiva”. *Geography Notebooks / Quaderni di Geografia / Cahiers de Géographie / Cuadernos de Geografía* 7 (1): 51-69. DOI: <https://doi.org/10.7358/gn-2024-001-delr>